

Cibo è energia: orti urbani per la città verde

La base dell'economia del pianeta è la fotosintesi. Con l'energia del sole creiamo la vita. L'agricoltura è centrale, perché è la base della civilizzazione: senza di essa nessuna cultura esisterebbe. Solo se hai una forte società agricola puoi procedere a creare una società industriale sopra questa struttura. E quindi una società di servizi. Se la base crolla, l'agricoltura basata sulla fotosintesi, tutta la piramide collassa. Noi produciamo il nostro cibo in un sistema energetico molto centralizzato, con una grandissima dissipazione di energie fossili. Queste energie sono concentrate e incanalate dal centro verso la periferia. Il loro sfruttamento presuppone un'alta intensità di capitali che ne determina un'organizzazione verticistica. Viviamo in un regime energetico, tra i più patriarcali e centralizzati della storia. L'agricoltura per sua natura non è centralizzata. Invece si è cercato di trasformarla per renderla compatibile con questo regime energetico: si è creata l'"agro-industria" e abbiamo completamente divorziato dalla natura, quasi che l'ambiente fosse il nemico. Il movimento Slow Food ha fatto proprio l'approccio olistico nei confronti del cibo.

Sarebbe interessante studiare quello che era l'atteggiamento dei contadini quando prendevano coscienza del loro fondo e progettavano le attività che dovevano impiantarvi. Lo guardavano attentamente e stabilivano dove era meglio mettere un orto; magari dietro la cascina dov'è più ombroso allevavano qualche gallina. Anzi, le galline le facevano muovere sul terreno di modo che concimassero diverse parti del fondo insieme all'altro bestiame; poi nell'area più esposta al sole invece piantavano la vite. Era una visione che partiva da un approccio complessivo, di attenzione alle interconnessioni, che in questo modo otteneva la maggiore efficienza dall'ambiente circostante senza comprometterlo; senza seguire progetti astratti di un designer lontano, ma poggiandosi sulla sapienza collettiva, sul disegno/progetto che la comunità di quel luogo ha sviluppato in progress dal primo insediamento in poi.

Nella storia dell'umanità, in contemporanea con tutte le rivoluzioni della comunicazione e dell'energia è cambiata anche l'agricoltura, insieme alla nostra coscienza del tempo e dello spazio. È successo quando siamo passati dalle società di cacciatori-raccoglitori a una società di piccola agricoltura, poi nel passaggio alla grande agricoltura che si serviva dell'irrigazione e, infine, con il salto all'agricoltura centralizzata e industrializzata. Ovunque questo sia successo è corrisposto a una rivoluzione delle comunicazioni. In Messico, in Egitto, in Cina, in Mesopotamia con l'agricoltura stanziale si è dovuta sviluppare la scrittura. Anche all'inizio del XIX secolo, quando abbiamo avuto a che fare con la prima rivoluzione industriale e abbiamo dovuto convertire comunicazione ed energia, è cambiata l'agricoltura: abbiamo avuto la convergenza tra la stampa e l'uso del vapore e del carbone. È a quel punto che abbiamo visto per la prima volta l'agricoltura diventare veramente centralizzata. L'idea che una economia di scala consentisse di produrre un reddito abnorme ha trasformato il cibo in *commodity*. Poi le tecnologie meccaniche nella metà del XIX secolo hanno coinciso con un'ulteriore centralizzazione dovuta all'introduzione della chimica nell'agricoltura, e del concetto di costo energetico e la cosa è proseguita fino al concepimento degli OGM.

Siamo all'inizio della terza rivoluzione industriale e all'inizio di un nuovo modello di comunicazione: con internet l'informazione sembra che stia correndo libera. Questa rivoluzione nella comunicazione sta convergendo verso un nuovo regime energetico, distribuito. Quando la comunicazione distribuita gestirà l'energia distribuita allora questa terza rivoluzione dispiegherà tutto il suo potenziale di crescita economica. Le energie rinnovabili si trovano in ogni singolo metro quadro della terra, tutti i giorni, ovunque: il vento, il sole, l'acqua, gli oceani ma soprattutto il cibo. Milioni di persone potranno produrre la loro energia nei loro edifici e la potranno distribuire in maniera razionale con reti intelligenti. Quello che faremo nell'energia può essere replicato in agricoltura. La terza rivoluzione industriale converge con quella dell'agricoltura distribuita, un nuovo modello per servire le comunità urbane e connetterle con quelle agricole, per muoversi verso un'agricoltura ecologica.

Giuliano Meini

presidente associazione Ortipisani onlus, fiduciario condotta Slow Food di Pisa